

Ilaria La Fauci

Terremoti e peste: una strana correlazione

La presenza dei fenomeni sismici va esaminata, non per ricostruire una storia geologica, quanto invece per comprendere le reazioni degli uomini, la loro concezione del fenomeno e le loro spiegazioni, un ulteriore modo per capire la complessità della società che li subisce.

La storiografia ad oggi presente risulta esigua su tale argomento, trattandolo, in larga misura, marginalmente a studi incentrati sul territorio e, solo in rari casi, come argomento principale delle dissertazioni. La lettura delle opere storiografiche redatte fornisce un quadro sommario, poco addentrato nella tematica, anche qualora questa ne sia il fulcro: le fonti primarie che ne parlano specificatamente sono scarse, il che implica l'unica possibilità di fare affidamento a cronache ed annali, nei quali il fenomeno sismico viene raramente descritto nei minimi dettagli, e in cui per lo più ricorrono di sfuggita annotazioni brevi sull'evento.

La storiografia sui terremoti

*I terremoti d'Italia*¹ fu un'opera originale ed insolita pubblicata nel 1901 dal geografo Baratta: contiene una raccolta di saggi sui fenomeni sismici che colpirono la penisola italiana nei duemila anni precedenti; l'approccio è quello di uno studioso interessato alla sismologia storica, disciplina di cui egli è fondatore. Vista la sua formazione, naturalmente il metodo è puramente scientifico e descrittivo: studia l'argomento con il solo obiettivo di una raccolta dati nazionale partendo dai cataloghi sismici regionali.

Bisognerà attendere una maggiore maturità degli studi e gli anni '80 per le prime analisi antropologiche incentrate sul fenomeno, con i saggi della storica dei terremoti Eleonora Guidoboni sulle calamità² e sui terremoti medievali³ seguiti dall'opera di Vincenzo Fumagalli⁴ su reazioni come la paura dinnanzi ad una natura distruttrice, oggetto anche dell'opera di Alain Delumeau⁵. Negli anni '90 emergono i

¹ M. Baratta, *I terremoti d'Italia: saggio di storia, geografia e bibliografia sismica*, Torino, 1901.

² E. Guidoboni, *Riti di calamità: terremoti a Ferrara nel 1570-74*, in *Quaderni storici*, n°55, Bologna, 1984.

³ Ead., *I terremoti medievali: percorsi di ricerca e prospettive*, in *La protection des monuments archéologiques dans les zones à risque sismique*, Bruxelles, 1985, pp. 161-182.

⁴ V. Fumagalli, *Quando il cielo s'oscura. Modi di vita nel medioevo*, Bologna, 1987.

⁵ J. Delumeau, *La paura in Occidente (secoli XIV-XVIII)*, Torino, 1979.

primi studi monografici sul terremoto del 1456⁶ ed in generale del XV secolo⁷ di Bruno Figliuolo, ed il saggio monografico incentrato sul terremoto del 1348⁸ scritto da Arno Borst.

Nel XXI secolo si rafforza l'interesse con studi più estesi ed approfonditi di Bruno Figliuolo sul periodo rinascimentale⁹, accompagnati da quelli di Pietro Dalena sul territorio calabrese¹⁰ e di Francesco Tateo sui cataclismi ambientali¹¹. I maggiori studi sono comunque incentrati sui terremoti del XV secolo, come quelli del 1456 e del 1466, mentre rimangono poco trattati i numerosi fenomeni sismici che colpirono l'Italia e l'Europa durante l'intero XIV secolo: difatti seppur quello del 1348 sia maggiormente citato dalle fonti, nonostante comunque non sia stato analizzato a pieno nella correlazione con la peste, ce ne furono molti altri, come viene testimoniato dalle fonti primarie.

Solitamente l'argomento "terremoto" compare qualora ci siano studi sull'ambiente, come in relazione alla nascita di una città e all'evoluzione di un territorio: appare però senza alcuno studio degli effetti sulla società. I sismi acquistano un ruolo di argomento dominante in saggi ed articoli monotematici: in questi casi il fenomeno è analizzato non soltanto in relazione all'ambiente, ma esaminando cronache ed annali ed estrapolando i conseguenti dati economici, religiosi e politici.

Fonti primarie sui terremoti

Le fonti di cui ci si può servire per trattare tale argomento sono contenute nei *Rerum Italicarum Scriptores* e nei *Monumenta Germaniae Historica*: tali raccolte di cronache ed annali sono state analizzate testo per testo tutte le volte che citavano uno dei due fenomeni, così da far emergere le informazioni utili a questa ricerca. Come fonti primarie, sono sorprendentemente abbondanti i testi medici da cui estrapolare informazioni riguardo all'insolito binomio terremoto – peste. Esistono poi pochi ma preziosi trattati protoscientifici sui terremoti.

⁶ B. Figliuolo, *Il terremoto del 1456: il mito*, in *Quaderni storici*, n°60, Bologna, 1985.

⁷ Id., *Terremoti: stati e società nel Mediterraneo nel XV secolo*, in *Acta historica et archaeologica mediaevalia*, n° 16, Barcelona, 1995.

⁸ A. Borst, *Il terremoto del 1348*, Salerno, 1998.

⁹ B. Figliuolo, *Il fenomeno sismico nel bacino del Mediterraneo in età rinascimentale*, in *Studi storici*, n°4, Roma, 2002.

¹⁰ P. Dalena, *Calabria medievale Ambiente e istituzioni (secoli XI-XV)*, Bari, 2015.

¹¹ F. Tateo, *Horribile dictu: cataclismi ambientali e scrittura nel tardo Medioevo*, in *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, a cura di M. Matheus, G. Piccinni, G. Pinto, G. M. Varanini, Firenze, 2010.

Le cause delle catastrofi

Normalmente gli uomini indagavano le motivazioni che si celavano dietro gli eventi quotidiani e straordinari che accadevano nelle loro vite.

Da diversi cronachisti e annalisti è stato sottolineato che la causa prima degli eventi catastrofici fosse uniformemente individuata in Dio¹²: la Sua ira era motivata dalla vita di sollazzi condotta dagli uomini ed infuriava con punizioni mortali che stravolgevano l'habitat, fintantoché non si fosse ristabilito l'ordine a Lui gradito¹³.

Nel Trecento si insinuò una nuova curiosità verso il funzionamento della natura. La spiegazione divina non era più sufficiente: per l'uomo fu importante la ricerca di una seconda causa ravvisabile nella natura, che potesse essere una spiegazione razionale. La prima strada intrapresa fu indagare sui presagi; la seconda fu invece quella di indagare il possibile legame con fenomeni simili, come maremoti ed esplosioni vulcaniche.

I terremoti e la peste

Interessante a tal proposito è il legame della Morte Nera con i fenomeni sismici: abbondanti le cronache ed opere di settore medico, scritte nel XIV, che espongono e discutono tale inconsueto rapporto. Si tratta ovviamente di una correlazione frutto dell'epoca, che ha però un fascino non indifferente nella complessità, ma anche semplicità, del ragionamento identificabile alle spalle di tale congettura: è utile per cogliere le sfaccettature della società del tempo, ricca di elementi tipici quali credenze popolari, influsso religioso e paura dell'ignoto.

La storiografia, come è stato detto, ha affrontato tale tematica soltanto in circoscritte occasioni, accennando ai miasmi provenienti dalle profondità della terra come causa della fatale epidemia¹⁴: sono stati analizzati testi come quello del canonico del duomo di Regensburg, Konrad di Megenberg¹⁵, il quale affermava che

¹² Fumagalli, *Quando il cielo s'oscura. Modi di vita nel Medioevo*, p. 9.

¹³ M. Miglio, *Catastrofi naturali*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo* (Atti delle ottave giornate normanno-sveve, Bari, 20-23 ottobre 1987), Bari, 1989, p. 49.

¹⁴ Cfr: *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, (Atti del XII Convegno del Centro studi sulla civiltà del tardo Medioevo, S. Miniato 31 maggio - 2 giugno 2008) a cura di M. Matheus, G. Piccini, G. Pinto, G. M. Varanini, Firenze, 2010.

¹⁵ Konrad von Megenberg, *Das Buch der Natur*, a cura di R. Luff e G. Steer, Tübingen, 2003, pp. 132-137.

i vapori interni alla terra, uniti all'influsso degli astri, scatenavano i fenomeni sismici che a loro volta avvelenavano l'aria provocando la peste¹⁶.

Allo stesso modo dai testi medici di Girolamo Manfredi¹⁷ è stato dedotto che il cattivo odore, considerato mezzo di trasmissione dell'epidemia, provenisse dalle fenditure del suolo¹⁸. Questa congettura, nota con il nome di "teoria aerista", ha creato un'abbondante letteratura cronachistica e medica che finora è stata esiguamente esaminata: è pur vero che in molti casi la correlazione emerge, attraverso la narrazione consequenziale dei due eventi, in una semplice identificazione di causa - effetto in terremoto - peste; ma nonostante ciò ci sono anche testi che discutono esplicitamente tale accostamento. I testi medici ovviamente descrivono in primo luogo il morbo pestilenziale, ma si riscontrano anche sezioni dedicate al contagio in cui affiora la derivazione dai fenomeni sismici.

Analisi dei testi

Cominciamo quindi con un'analisi campionaria delle fonti primarie che rivelano importanti dettagli e congetture sui suddetti fenomeni: i testi verranno citati in base all'anno di cui raccontano gli eventi.

Una delle opere più utili per questo lavoro è *Terra tremante*, uno scritto di Marcello Bonito incentrato sull'elenco e sulla descrizione dei terremoti: l'autore cita direttamente le fonti dei secoli passati per identificare i sismi che colpirono il mondo. Un esempio della sua opera può essere questo stralcio:

Passarono nella Grecia questi mostri nell'anno 1307. *Bardi* nel *Sommario* lo notò in tal favella: La Grecia patì da' Terremoti, e Roma hebbe molti fuochi. Vi aggiunse la Peste universale nella *Cronol.* il medesimo *Bardi* nell'anno stesso 1307 palesandolo in tal modo: In Grecia furono sentiti molti Terremoti. Il Mondo fu travagliato dalla Peste. Accenna che fussero stati universali Terremoti nell'anno 1308 *Lancellott.* [...] così brevemente notando: Peste per l'Italia, e quasi universale, Cometa, Carestia, e Terremoti.¹⁹

Le pestilenze erano tra i mali più violenti e letali che si abbattevano sul mondo e di cui era arduo scoprire l'origine: tra i moventi ipotizzati ovviamente prevaleva l'ira divina e subito dopo la natura. In modo particolare, in relazione a

¹⁶ Cfr: Konrad von Megenberg, *Tractatus de mortalitate in Alamannia*, in *Pestchriften aus den erstern 150 Jahren nach der Epidemie des «schwarzen Todes» 1348*, a cura di K. Sudhoff, *Archiv für Geschichte der Medizin*, n° 11, 1919, pp. 44-51.

¹⁷ Girolamo Manfredi, *Tractatus de peste*, Bologna, 1480, pp. 31-37.

¹⁸ C. M. Cipolla, *Miasmi e umori*, Bologna, 1989, p. 14.

¹⁹ Marcello Bonito, *Terra tremante*, Napoli, 1691 p. 538.

questa seconda causa verrà percepita un'affinità tra terremoto e peste poiché le malattie, sulla base della medicina di Ippocrate²⁰ e di Galeno²¹, erano interpretate alla luce della teoria "umoralpatologica": si credeva cioè che la peste colpisse gli uomini con uno squilibrio umorale (ovvero una cattiva mescolanza di sangue, flemma, bile gialla e bile nera; l'equilibrio veniva chiamato eucrasia) a favore della bile nera, il che comportava la putrefazione degli organi interni ed era dovuta alla corruzione dell'aria per i disgustosi odori provenienti dall'acqua stagnante o dalle spaccature della terra. Tale interpretazione è il motivo per cui le pestilenze furono annotate da Bonito: legami profondi si celavano tra tutti gli eventi che accadevano nel mondo a loro circostante.

Passando ad un esempio di cronache, uno degli scritti più dettagliati sulle calamità naturali è senza dubbio la *Nuova Cronica* di Giovanni Villani: in questo caso l'autore annota le disgrazie che colpiscono il mondo senza alcun secondo fine, ma solo con l'obiettivo di compiere una minuziosa cronaca su ciò che avvenne a Firenze.

Nel detto anno MCCCXVI grande pestilenza di fame e mortalità avvenne nelle parti di Germania, cioè nella Magna di sopra verso tramontana, e stesesi in Olanda, e in Frisia, e in Silanda, e in Brabante, e in Fiandra, e in Analdo, e infino ne la Borgogna, e in parte di Francia; e fu sì pericolosa, che più che'l terzo de la gente morirono, e da l'uno giorno a l'altro quegli che pareva sano era morto. [...] Allora le terre affogarono sì [per le piogge], che più anni appresso quasi non fruttarono, e corruppe l'aria. E dissono certi astrolaghi che la cometa ch'aparve dinanzi nel MCCCXIII fu segno di quella pestilenza.²²

²⁰ Cfr. Ippocrate, *Opere*, a cura di M. Vegetti, Torino, 1965, p. 445: «Allorchè molti uomini son colti da una sola malattia nello stesso tempo, occorre imputarne la causa a ciò che v'è di più comune e di cui tutti in primo luogo ci serviamo: e questo è ciò che respiriamo». Ippocrate aveva compiuto il primo tentativo della scienza di razionalizzare eventi inattesi ed imprevedibili come la peste: l'aria putride è generata da cause astrali e telluriche.

²¹ Cfr. J. Richard Parlmer, *La Morte Nera*, in *Kos*, n° 18, 1985, p. 24. Ippocrate riteneva che in certe condizioni atmosferiche, soprattutto con il prolungamento del tempo umido, l'aria potesse corrompersi, avvelenando coloro che la respiravano. Galeno elaborò questa idea, aggiungendovi il suggerimento che anche pozze d'acqua stagnante, cadaveri lasciati insepolti in tempo di guerra e simile materia fetida e putrida potessero contaminare l'aria. Cfr. *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, a cura di J. Agrimi - C. Crisciani, Torino, 1980, pp. 259 - 263. Essendo una questione umorale, si spiegava il perché non tutti ne fossero colpiti. Nel IX secolo Isogage di Iannizio, un medico, studiò i quattro umori ed affermò che il cambiamento dell'aria deriva dall'avvicinarsi del sole alle stelle ed alla terra.

²² Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Roma, 1991, tomo II, libro X, cap. LXXX, p. 751.

Le prime conseguenze degli sconvolgimenti celesti emergono nel 1316, quando una "pestilenza"²³, probabilmente una carestia accompagnata da un'epidemia, colpì gran parte dell'Europa; ciò che risulta interessante da questo testo è il riferimento ad una corruzione dell'aria che aveva mietuto molte vite. La teoria aerista era ben conosciuta e saldamente creduta negli ambienti medievali, si insinuava in ogni circostanza che presupponesse un'analogia tra eventi che accadevano sia in natura sia nell'uomo.

Alle porte della grande pestilenza del 1347-1348, viene annotato un terremoto del 1342 che è stato citato da Bonito nella sua grande opera:

Bardi nel Somm.Cronol. li risveglia in quest'anno [1342] con tal grido: Il terremoto rovinò Villaco, e gran parte di Venetia. Replica l'istesso grido nella *Cronol.* raccordandoci di più, che questi mostri destarono una fiera pestilenza co tali voci: Il terremoto rovinò Villaco Città di Germania, e gran parte di Venetia, e la Peste danneggiò il Mondo.²⁴

Villach e Venezia furono colpite da feroci terremoti seguiti dalla peste: in quest'opera la correlazione tra i due elementi affiora in un semplice accostamento, una descrizione sintetica e per nulla analitica. Limitandosi ad un telegrafico elenco, Bonito non scende nel dettaglio e non entra in merito ai brani che cita, ma gli autori menzionati credono che questi fenomeni siano in qualche modo legati tra loro, in un disegno divino o in una progressiva distruzione della natura e dell'uomo.

Giunti al 1347, Villani registra la peste:

Ed otto galee di Genovesi ch'erano ite nel mare Maggiore, morendo la maggiore parte, non ne tornarono che quattro galee piene d'infermi, morendo al continuo; e quelli che giunsono a Genova, tutti quasi morirono, e corrupono sì l'aria dove arivavano, che chiunque si riparava co lloro poco apresso morivano. Ed era una maniera d'infermità, che non giacia l'uomo III dì, aparendo nell'anguinaria o sotto le ditella certi enfiati chiamati gavoccioli, e tali ghianducce e tali gli chiamavano bozze, e sputando sangue. E al prete che confessava lo 'nfermo, o guardava, spesso s'apiccava la detta pistilenza per modo ch'ogni infermo era abbandonato di confessione, sacramento, medicine e guardie.²⁵

Il cronista prosegue la narrazione soffermandosi su come la peste raggiunse il nord Italia: su otto galee solo la metà ne fecero ritorno, una percentuale di

²³ Questo termine viene spesso utilizzato per indicare diverse morie, anche quelle causate da agenti patogeni differenti rispetto a quelli della peste.

²⁴ Marcello Bonito, *Terra tremante*, p. 545.

²⁵ Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, tomo III, libro XIII, cap. LXXXIV, pp. 1577-1579.

vittime²⁶ destinata ad aumentare ed arrivare ad un terzo della popolazione²⁷, stando alla maggior parte dei “resoconti” dell’epoca. La teoria aerista fa il suo ingresso nel racconto nel momento in cui l’autore discute di corruzione dell’aria: dall’idea che la peste derivi da tale alterazione dell’atmosfera nascerà il sospetto che dalle fenditure aperte nella terra, per effetto dei terremoti, fuoriescano miasmi putridi e tossici. In questo brano si legge infatti che la presenza di uomini ammalati sulle galee avesse compromesso l’aria del luogo in cui attraccarono, teoria tra l’altro che si avvicina maggiormente alla realtà²⁸; solo che il passo successivo non fu imputare agli uomini la funzione di vettori transitori del morbo, bensì fu assecondare l’idea principale (ovvero l’aria come veicolo di trasmissione) e procedere a vagliare tutte le possibili cause di avvelenamento dell’aria, tra cui i terremoti.

²⁶ Cfr. Ludovico Antonio Muratori, *Del governo della peste, e delle maniere di guardarsene*, libro I, cap. I, p. 7, Modena, 1714: «Quella del 1348, che testè accennamo, levò dal Mondo quasi le quattro delle cinque parti della gente Europea per attestato del Villani e d’altri Scrittori. Nel medesimo secolo altre non men fiere Pestilenze portarono un’incredibil mortalità per la Italia, Germania, Francia, e Spagna». Cfr. Jean Laumonier, *La peste: historie et traitement*, Parigi, 1897, pp. 4 – 5: «Un habitant de Plaisance, Gabriel de Mussis, raconte qu’il etait en Crimée (1346), lorsque la peste eclata [...] Le vaisseau qui ramenait en Europe Gabriel de Mussis et les autres fuyard apporta la peste à Constantinople, où d’ailleurs dix passagers seulement arrivèrent vivants [...] enfin en 1348, elle arrive en Italie: elle fait à Naples 60.000 morts; à Genes 40.000; à Venis, 100.000; à Florence, 96.000». Cfr. Agnolo di Tura, *Cronaca Senese*, a cura di A. Lisini, F. Iacometti, in *Rerum italicarum scriptores*, t. XV, parte VI, Bologna, 1931-1939, cap. 112: «memoranda pestilenza dell’anno 1348 che ridusse a metà e forse a meno la popolazione senese». Cfr. Marcello Bonito, *Terra tremante*, p. 546: «[...] quell’horrenda peste uscita prima dalle parti di Tartaria, e poi diffusa per tutto il mondo, della quale il Boccaccio scrisse con tanta eloquenza, ed accuratezza. Per la quale nel mese di Maggio morirono i due terzi delle persone, e frà l’altre tutte le Donne pregne, e durò per sei mesi». Cfr. Marcello Bonito, *Terra tremante*, p. 557: «Convieni, che la peste, fusse così fiera, che desertò la città, qual vantando i suoi principii nella Scithia, e poi torcendo nella Tracia, nella Misia, in Costantinopoli, e per tutto il Mondo, infinite migliaia di persone sottopose alla morte, fu così tiranna la strage, che d’ogni cento ne restava vivo uno [...]».

²⁷ Cfr. Francesco Alessandri, *Trattato della peste et feбри pestilenti*, Torino, 1586, p. 7: «Ricevevano e davano il male, e indifenza speranza di salute, finivano i giorni suoi, per tutte le strade d’ogni intorno, sì giovani, come vecchi, d’ogni età si scorgea la mortalità smisurata». Cfr. Jean Laumonier, *La peste: historie et traitement*, p. 13: «La maladie se déclare souvent avec une extrême rapidité, mais souvent aussi elle présente une période d’incubation d’une huitane de jours environ». Cfr. Marcello Bonito, *Terra tremante*, p. 563: «nella Sicilia cinquecento trentamila perirono; in Genova quarantamila; in Napoli in due mesi sessantaquattromila; in Parigi in un sol giorno fu data sepoltura à mille e 30 corpi; in Fiorenza sessantamila; in Vinegia centomila; Trapani rimase come abbandonato».

²⁸ Il veicolo di trasmissione della malattia sta proprio nelle pulci che gli uomini avevano sul loro corpo. Cfr. Jean Laumonier, *La peste: historie et traitement*, pp. 14-18: «C’est un micro – organisme (microbe), un bacille, qui a été decouvert, presque simultanément, par un medecin français, Yersin, en 1894. [...] Le facteur dominant est le contact».

Un'altra tipologia di fonti è costituita dagli annali, in questo caso gli *Annales Reatini*:

1348 die 25 Ianuarii circa hora vespertinam fuit terrae motus magnus, qualis non fertur in aliquibus scriptis. Eodem quoque anno iam incepta pestilencia.²⁹

Negli annali solitamente ricorre un'annotazione breve e concisa: emergono solo i dati oggettivi, in questo caso la data, l'ora del terremoto e l'anno della peste. In queste sommarie frasi non si scorge un legame tra i due fenomeni, si tratta semplicemente di un'annotazione la cui utilità sta nel fatto che comprovano le parole delle cronache.

Gli stessi fenomeni furono registrati dagli *Annales Mellicenses*:

1348. In festo conversionis sancti Pauli, hora quasi vespertina, terremotus factus est magnum, et in Karinthia Villacum et plures civitates et castra cum hominibus perierunt. Item eodem anno tanta pestilentia invaluit in Ytalia et in Provincia, quod vix duodecimus homo remansit; incendia etiam plurima fuerunt.³⁰

In questo annale sono stati registrati il famoso terremoto del 1348 nel giorno della conversione di San Paolo e la pestilenza che affiora in Italia e Provenza³¹: entrambi gli eventi arrecarono una memorabile morte ed una crudele distruzione. Come nell'opera di Bonito, non è esplicito il rimando ad un collegamento fra di essi se non per le simili ripercussioni.

Ed ancora a conferma degli eventi del 1348, il *Liber regiminum Padue* recita così:

In annis MCCCXLVIII die XXV ianuarii hora XXIII fuit ingens terraemotus qui duravit per dimidium horae, post quem pestis inaudita mare transivit, et evolavit de Venetiis in omnes occidentis provincias, et denique in universum orbem.³²

Anche in questo testo sulla città di Padova è stato annotato il terremoto del 25 gennaio e la peste che colpì tutte le province occidentali. Solitamente queste tipologie di brani sono piatte descrizioni, sintetiche e laconiche: mancano le congetture, le emozioni e le impressioni dell'autore e/o del popolo. Tuttavia non

²⁹ *Annales Reatini*, in *Monumenta Germaniae Historica*, t. XIX, parte XI, Hannover, 1866, p. 267.

³⁰ *Annales Mellicenses*, in *Monumenta Germaniae Historica*, t. IX, parte IX, Hannover, 1851, p. 512.

³¹ Cfr. *Continuatio Novimontesis*, in *Monumenta Germaniae Historica*, t. IX, parte IX, Hannover, 1851, pp. 674-675. Il cronista afferma che l'aria e gli astri non sono la causa della peste, bensì lo è la volontà divina; è quindi necessario compiere penitenza per commuovere Dio, la devozione infatti non deve diminuire perché tutto ciò rientra in un disegno che Dio non vuole svelare.

³² *Liber regiminum Padue*, ed. A. Bonardi, RIS, Milano, 1903-07, p. 368.

sono esposizioni trascurabili poiché confermano innanzitutto che i terremoti e le pestilenze ci furono, indicano i luoghi che ne furono assoggettati e i danni che provocarono. Possono essere considerate come la base oggettiva, la prova effettiva che peste e terremoti colpirono il mondo contemporaneamente e questo è il presupposto inconfutabile per le teorie avanzate successivamente sul rapporto ipotizzato tra di essi.

Un testo di pari importanza a quello di Villani è senza dubbio la *Cronaca Senese* di Agnolo di Tura:

1348 – Vinciguerra da San Bonifazio fu rifermo Podestà in Calende di Luglio. E in quel tempo cominciò in Siena la grande Mortalità, la maggiore, e la più oscura, e la più horribile, che mai si potesse dire, o immaginare; e così bastò infino all'Ottobre 1348. Ella fu di tanta oscurità, che morivano gli huomini, e le donne quasi subito.

Ensiava l'anguinaja, e 'l ditello, e di subito favellando si morivano. El Padre a pena stava a vedere il figliuolo; l'uno fratello l'altro fuggiva; la Moglie il Marito abbandonava, perciocchè si diceva, che s'appiccava questa malattia nel mirare (con lo sguardo), e nell'alito: e così fu vero, che morì tante genti del mese di Maggio, di Giugno, e di Luglio, e d'Agosto, che non si trovava chi le volesse seppellire per denari. Parentado, né Amistà, né Prete, né Frate andava con essi, né Offizio si diceva. Anco colui a cui moriva l'Attendente, uscito il fiato, sel pigliava o di dì, o di notte, e con due o tre il portavano alla Chiesa; e essi medesimi, dove più tosto potevano, il sotterravano meglio che potevano, e ricoprivano con poca terra, che cani nol mangiassero. E in molti luoghi della Città si fece fosse grandissime di larghezza, e cupe, e poi vi si mettevano dentro i Corpi, gittandoli dentro, e coprivansi con poca terra; e poi vi si mettevano altri Corpi assai, e poi si coprivano di terra; e così si faceva a suolo a suolo, tanto che la fossa fusse piena; e da poi si faceva l'altra. E io Agniolo di Tura, detto Grasso, sotterrai cinque mie figliuoli in una fossa con le mie mani; e così fecero molti altri il simile; e che cani ne traevano, e mangiavano di molti corpi per la Città. E non sonavano Campane, e non si piangeva persona, fusse di che danno si volesse, che quasi ogni persona aspettava la morte²¹⁵; e per sì fatto modo andava la cosa, che la gente non credeva, che nissuno ne rimanesse, e molti huomini credevano, e dicevano: questo è fine Mondo. Qui non valeva Medico, né medicina, né riparo alcuno; anco chi più argomento pigliava, più tosto pareva che morisse. E in effetto la mortalità fu tanto oscura, grande, e orribile, che non sarebbe penna, che la potesse scrivere, e trovossi, che moriro in Siena, e ne' Borghi dentro la Città in questo tempo più di LXXX mila persone.³³

³³ Agnolo di Tura, *Cronaca Senese*, pp. 39-162. In riferimento al 1347, cfr: *Annales Sancti Victoris Massilienses*, in *Monumenta Germaniae Historica*, t. XXIII, parte I, Hannover, 1874, p. 6: «Anno Domini

Agnolo di Tura riferisce dell'arrivo della peste a Siena che infuriò tra luglio e ottobre 1348: danneggiava in modo spaventoso e repentino, senza distinzioni di sesso o età, il contagio portava irrimediabilmente alla morte fulminea. Conferma la descrizione di Matteo Villani sull'abbandono dei parenti³⁴ nel tentativo di fuggire l'epidemia spiegando che si credeva che il contagio avvenisse tramite l'aria ed il contatto anche solo visivo; persino da morti arrecavano spavento e nessuno era disposto a seppellirli dignitosamente, il che era motivo dello spargimento sulle strade di cadaveri³⁵ in putrefazione o delle sepolture improvvisate e repellenti, ovvero le fosse comuni. Commovente è la dichiarazione dell'autore: egli stesso subì la fatale epidemia e si ritrovò a seppellire i propri figli come chiunque altro suo concittadino. Ogni dolore sembrava essere però sopito dalla stanchezza provocata dall'incessante violenza cui era soggetta la popolazione: le campane non suonavano, nessuno piangeva, tutti attendevano inermi la morte, una «morte selvaggia, non più addomesticata dalle consuetudini del rito, del pianto della preghiera»³⁶. Annota infine che furono ben ottantamila le persone che morirono ed il dolore era talmente forte che all'autore risulta impossibile riuscire a darne un'appropriata descrizione per iscritto.

Il *Decameron* di Boccaccio è famoso nella descrizione della peste e dei suoi effetti sulle persone:

Quanti valorosi uomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani, li quali non che altri, ma Galeno, Ipocrate o Esculapio, avrieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' loro parenti, compagni ed amici, che poi la sera vegnente appresso nell'altro mondo cenarono con li lor passati!³⁷

1347. Incepit mortalitas universalit gentium circa partes istas quasi circa festum Omnium Sanctorum, et vix remansit tertia pars ex civibus; et convertit et circuvit totum mundum. Et ante alibri inceperat quam hic, et duravit per tres annos et plus 50.000 in hiis partibus, duravit quasi per sexdecim menses».

³⁴ Cfr. Tommaso del Garbo, *Consiglio contro la pestolenza*, a cura di P. Ferrato, Bologna, 1968, p. 21: «L'uomo si dee guardare da conversazioni di troppa gente». Il soffio pestifero entra ed esce dalle vie respiratorie, dai pori dilatati dal calore del corpo.

³⁵ Cfr. Marcello Bonito, *Terra tremante*, p. 563: «Erano le città a guisa di sepolcri piene d'huomini morti, e molti che restavano insepolti, infracidandosi, con la lor puzza maggiormente l'aria corrompevano. Non solo il tatto delle persone contagiose, ma delle lor vesti ancora irreparabilmente ogn'uno infettava, ed in due, o tre giorni morivano. [...] questo contagioso male entrava in una casa, che ad un tratto tutti uccideva, di modo che lo stare, era un rimanere a certissima morte, ed il fuggirsi era un correre dietro al pericolo».

³⁶ G. Calvi, *Storia di un anno di peste*, Milano, 1984, p. 119. Cfr: F. Schevill, *Siena: The History of a Medieval Commune*, Londra, 1909, p. 211: «E nessuna campana suonava e nessuno piangeva [...] E la gente diceva e credeva: è la fine del mondo».

³⁷ Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Torino, 2005 p. 18.

Le prime pagine dell'opera sono tra le fonti più rilevanti e considerevoli sulla peste del 1348: questo breve brano richiama l'attenzione sul fallimento della teoria umorale di Galeno ed Ippocrate poiché coloro i quali non avessero gli elementi corporei in squilibrio furono comunque contagiati dalla pestilenza e dopo qualche ora morirono. Era la fine di ogni speranza: nessuno aveva alcuna possibilità di salvarsi e nessuno poteva essere considerato immune al contagio.

Marcello Bonito cita ancora delle fonti sui cataclismi che attanagliarono il mondo nel 1348:

Come in Venetia si sfacciarono i Terremoti alle 20 hore del giorno de' 25 di Gennaro, così assalirono la Lombardia, ed il Friuli la notte istessa alle 5 hore: *Sardine' Discorsi* [...] pag. 206 annoverando alcuni terremoti, che vomitarono la Peste, abbraccia ancor questo dicendo: Al venetiano, al lombardo, al friulense, nell'anno 1348 successe la Peste. [...] Appena quietati i Terremoti, ecco la Peste, che spandendo l'ali per tutto l'universo, e giunta fino all'Asia, e giocando nell'Arcipelago, nell'Adriatico, e nel Mediterraneo, non perdonando a luogo veruno, fece tal strage, che non vi lasciò appena uno per cento.³⁸

Bonito cita un autore in riferimento al terremoto che, il 25 gennaio 1348, colpì Venezia, Lombardia e Friuli; singolare il modo in cui accosta i terremoti alla peste scrivendo che la «vomitarono»: un verbo piuttosto forte adoperato per indicare i sismi come origine dell'epidemia diffusa tra Asia e Mediterraneo. Mette quindi per iscritto il risultato dell'osservazione compiuta dalla società medievale relativamente a queste sciagure. La mortalità registrata si aggira al 99% ma è senz'altro un'esagerazione voluta dall'autore per dare l'idea della sensazione del disastro subito e per conferire valore letterario.

Non si partirono d'Italia questi sicarii, perché meditavano l'estermio di quella, minacciavano ridurne in pezzi ogni parte, rendere ogni città sepolcro de' proprii cittadini, non far restar che frantumi di sassi stritolati, e mucchi di cenere i più cospicui, ed eminenti edifici, e se pur da lor violenze fusse lo scampo permesso à più accorti viventi, scaternarono Peste fierissima per arrestar il corso a' fuggitivi. *D. Celso Faleoni Memor. Histor.del.Chies.Bologn.lib.4* nell'anno 1362 con tal urli ne recita l'Elegia: [...] L'aperture della terra preparavano sepolchri d'infelicità. Nella pestilenza, che vi succedè, si affrettava la morte, e la vita era divenuta carnefice, che con quella sempre presente tormentava. Non vi era luogo, dove assicurare vi si

³⁸ Marcello Bonito, *Terra tremante*, pp. 557-558; 562.

potesse, le strade coperte di cadaveri chiamavano la compassione dove vano era ogni agiuto.³⁹

Bonito contribuisce eccezionalmente con un proprio commento su ciò che accadeva nel tempo da lui analizzato: di forte impatto è questo brano in cui i fenomeni sismici diventano personificazione della morte che distrugge qualsiasi città seppellendo ogni persona. Tutti gli uomini e tutte le donne tentavano di allontanarsi, ma la peste frenava la loro fuga. Cita un autore secondo cui le aperture della terra «preparavano sepolcri d'infelicità» e subito dopo riferisce del morbo pestilenziale: si può ipotizzare che l'autore faccia dunque riferimento alla teoria aerista, oppure potrebbe solo voler dire che le scosse provocavano fenditure tali da inghiottire gran parte della popolazione nelle profondità della terra, come già aveva precedentemente accennato. Non possiamo dire con certezza cosa voglia intendere dal momento che è una frase isolata e non è esplicitato il significato. Sottolinea poi che la vita era destinata a terminare in quegli anni, per i terremoti o per la peste, ma non vi era alcun rimedio o possibilità di sopravvivere, i morti superavano in numero i vivi ed ogni tentativo di aiuto era, seppur disperato, superfluo.

Tornando indietro nel tempo di qualche anno, per meglio comprendere l'origine della congettura terremoto-peste, si rende utile nuovamente la *Cronaca Senese*:

All'inizio dell'anno 1340 si diffuse, nella Toscana e in altre città d'Italia, una maligna e funesta pestilenza, che si disse scoppiata dalle parti dell'India e del Catai, per l'influsso di una stella cometa apparsa a levante nel segno della Vergine, altri ne credettero causa la congiunzione di tre pianeti superiori al segno dell'Aquario, e altri invece una pioggia di bisce schifose e sanguinolenti caduta per tre giorni nella città di Lumech. Trascurando le fantastiche supposizioni che circolavano tra gli uomini di quel tempo, diremo piuttosto che quella contagiosissima malattia s'introdusse in Italia e altrove per le attive relazioni commerciali con quei paesi già infetti. [...] Da principio quella malattia anche in Italia andò diffondendosi lentamente, ma riscaldata la stagione infierì, e si mostrò subito letale. I numerosi colpiti in poche ore quasi tutti cadevano morti e non si trovò modo che valesse a curarli e guarirli. Allora in Siena si ricorse alle preghiere, alle elemosine, e agli atti di carità. In quell'anno la pestilenza dovette fare in Siena meno vittime che in Firenze.⁴⁰

Il brano di Agnolo di Tura raccoglie alcune delle principali supposizioni in merito alle spiegazioni ipotizzate per la peste e per i terremoti. Innanzitutto fornisce le coordinate spaziali e temporali in cui inquadrare la vicenda, per poi vagliare le

³⁹ Marcello Bonito, *Terra tremante*, p. 583.

⁴⁰ Agnolo di Tura, *Cronaca Senese*, cap. 555.

diverse ipotesi sulla diffusione della peste: le opinioni più ricorrenti erano che fosse causata da una congiunzione di pianeti⁴¹, da una stella cometa o da una pioggia di animali. Il cronista non si sofferma sulla spiegazione di queste ipotesi poiché le considera banali, superstiziose ed inverosimili: egli predilige invece una causa più realistica e pragmatica, ovvero le attività commerciali. Il traffico mercantile con l'Oriente era piuttosto attivo e produttivo, ma il risvolto negativo era che, oltre a trasportare spezie e tessuti pregiati, i mercanti non potevano evitare di portare le malattie: sappiamo infatti che la peste giunse con navi mercantili che attraccarono al porto di Messina nel 1347 e al porto di Genova nel 1348. L'epidemia era davvero stata importata dai mercanti, solo che non esistevano gli strumenti adeguati⁴² per poter comprendere che si trattasse di un batterio; nonostante ciò è ammirevole l'intuito iniziale dell'autore. Segue la descrizione della contaminazione della malattia: durante le stagioni calde la peste attecchiva maggiormente ed in modo fatale. I medici, qualora non fuggissero, sperimentavano rimedi, ma ogni soluzione era inefficace: la preghiera⁴³ rimaneva l'ultimo disperato tentativo di placare la furente pestilenza.

Sempre sulla teoria aerista troviamo un altro testo denominato *Continuatio Novimontesis*:

1348. In die conversionis beati Pauli universalis terremotus hora vesperarum emersit, sed in aliquibus locis vehementior ac crudelior, quemadmodum in Villa coevidentius est ostensum. [...] Item eodem anno infinita disturbia in diversis reginibus apparuerunt, quam modum principaliter ortafuit seva pestilentia ultra in partibus orientalibus, et per diversos effectus immanissime

⁴¹ Cfr. Nicolas Weill – Parot, *La rationalité médicale à l'épreuve de la peste: médecine, astrologie et magie (1348 - 1500)*, in *Médiévales*, n. 46, 2006, p. 3. Filippo VI di Valois chiese alla facoltà di Parigi spiegazioni per la peste: risposero che la congiunzione delle ore 13 del 20 marzo 1345 aveva guastato l'atmosfera e portato la peste. La congiunzione era quindi considerata una causa remota della peste: Giove, pianeta caldo e umido entrò in contatto con Marte, pianeta caldo e secco. Questi si ritrovarono accanto a delle costellazioni. La concentrazione di questi corpi celesti alla fine del 1347 e l'inizio del 1348 creò dei vapori caldi che si propagarono sulla terra. Il clima afoso ed umido era una fonte di pericolo. Cfr. Emile Littré, *Opuscule relatif à la peste de 1348*, Bibliothèque de l'École des Chartes, n. 2, 1840 – 41, pp. 201 – 247. Simone di Cousin scrisse un poème in cui un'assemblea di divinità discute l'idea di Saturno di distruggere l'umanità: la proposta viene approvata ed il Sole emette il verdetto favorevole alla congiunzione astrale.

⁴² Cfr. Giorgio Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia dalla peste nera ai nostri giorni*, Roma, 2005, pp. 32 – 33. I medici medievali non conoscevano l'anatomia e la fisiologia umana, erano preparati solo teoricamente ma non potevano ad esempio dissezionare i corpi per un'analisi più profonda. A quel tempo non c'era distinzione tra patologie di natura fisiologica e virus: la peste veniva quindi intesa come una malattia di origine umorale.

⁴³ Cfr. *Ibidem*, pp. 32-33. La preghiera medievale era «a fame, peste et bello, libera nos, Domine».

omnes ibidem interficiebat, ex maligna impressione superiorum causa efficiente. Non sicut ex relatione veridica didicimus, homines et iumenta in illis temporibus quemadmodum erant in labore et loco qualicumque constituti, per validam aeris corruptionem in lapides trasmutati sunt. Insuper in partibus ubi cinciber nascitur, letalis pluvia roravit, mixta cum serpentibus pestiferis et vermibus diversis, cunctosque super quos inundavit, peniuts extinxit [...].⁴⁴

In questa cronaca è stato descritto il terremoto del gennaio 1348, seguito dalla peste: l'autore osserva che l'aria ha subito una corruzione a causa della pioggia tossica e degli animali velenosi. I due fenomeni sono collegati anche in questo testo e l'elemento comune è individuato nell'aria: la gente tentava di fuggire dalle crepe dei sismi e da tutto ciò che emanasse un cattivo odore, una teoria medica e proto-scientifica semplificata ai minimi termini e riportata dalla popolazione.

Le cronache sulle vicende del 1348 sono numerose e sono raffrontabili: emerge una comune visione dell'accaduto e sulle cause di ciò, come nella cronaca di Lorenzo de Monacis:

Hora vesperarum, terribilis motus concussit sine exemplo universam terram, adeo ut utrumque sexum terrore consternatum metus mortis invaderet [...] a vaboribus siccis, ut densis, qui dissoluti in ventre terrae, nisi per motum impetuoso exire non possunt [...] nec casus tunc erant pares, nec medicine, nec remedia uniformia, sed diversa secundum morborum varietates, et conditiones. [...] Epidemia dicunt esse, mutationem aeris.⁴⁵

L'ecclesiastico ed intellettuale Lorenzo de Monacis fornisce un rapporto sul terremoto del 1348 concordando con le altre fonti sull'ora in cui avvenne, ovvero quella crepuscolare, e sulle tante vittime che andò a mietere. L'aria viene ammorbata dai miasmi, che non sarebbero fuoriusciti senza spaccature della terra: è la teoria più accreditata sulla causa naturale⁴⁶ della peste che quest'uomo, in contatto con il mondo degli umanisti, dei letterati e dei medici, esponeva genuinamente e chiaramente in poche battute.

Sorgono diversi testi di trattazione sulla peste, come il *Trattato, e reggimento, utilissimo per servirsene nel tempo della peste*:

⁴⁴ *Continuatio Novimontesis*, pp. 674-675.

⁴⁵ Lorenzo de Monacis, *Chronicon de rebus Venetis ab urbe condita ad annum MCCCLIV*, Venezia, 1758, cap. XVI.

⁴⁶ Cfr. Olaf Pedersen, *Science in the Middle Ages*, Chicago – Londra, 1958, pp. 308-314. Il movimento dell'acqua interno alla terra provocava scosse telluriche: i venti interni alla terra creavano pressione e causavano le scosse.

Il fuoco ha sì gran virtù contra la peste, che si legge d'Hippocrate il qual fece cessare una gran peste ne la città di Athene, ordinando che la notte nelle strade e circuito di quelle si facessero buon fuochi.⁴⁷

Gieurot identifica il fuoco come soluzione: gli studi di Ippocrate sulla peste sono tra i più letti in questo periodo dai medici perché la peste aveva colpito anche Atene; era stata affrontata con il fuoco per eliminare la velenosità dell'aria⁴⁸.

Il secondo trattato utile sui terremoti è il *De terrae motu libri tres*:

Multa enim mortifera in alto latent aer ipe qui vel terras culpas vel pigritia et eterna nocte torpeseit gravis haurienibus est vel corruptus interno ignium vitio cum e longo situs emissus purum hunc liquidum, ducentibus spiritum affert morbo nova genera [...] inter illas (=aria) paludes iacet cum emersit late vitium suum spargit et haurientes necat. [...] Nam pestilentie quidem vel fames vel terremotus/ signum aliquod tardius fortasse precesserit.⁴⁹

L'autore Giannozzo Manetti⁵⁰ dà un suo contributo sul morbo: individua l'origine della malattia nella corruzione dell'aria, nell'indole umana, nella carestia e nel terremoto. Questi ultimi sono sia presagi sia causa della pandemia.

Nel XV secolo Girolamo Manfredi⁵¹ scrive un trattato sulla peste: nel proemio spiega i motivi che lo hanno spinto a scrivere quest'opera attraverso un inno al sapere, seguiti da nove capitoli⁵² in cui illustra la malattia rendendo scientifico il problema ed occupandosi più della conoscenza teorica che dei rimedi:

⁴⁷ Giovanni Gieurot, *Trattato, e reggimento, utilissimo per servirsene nel tempo della peste*, trad. it. C. Spannocchi, Siena, 1576, p. 8.

⁴⁸ Le pulci fuggivano dal calore, ma non erano comunque uccise da esso e trovavano l'habitat ideale nella sporcizia e nel sudore.

⁴⁹ Giannozzo Manetti, *De terrae motu libri tres*, a cura di D. Molin – C. Scopelliti, Roma, 1983, f. 41a; f. 64b.

⁵⁰ Scrittore, filologo, umanista, politico e diplomatico vissuto tra il 1396 ed il 1459.

⁵¹ Cfr. Manfredi Girolamo, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 2007, p. 697. Filosofo, medico e astrologo italiano, di formazione aristotelica, era solito stilare pronostici astrologici. Si parla di medicina astrologica, ovvero ogni evento umano e terrestre è riflesso dell'influenza degli astri e dei loro movimenti. Scrive il trattato della peste sia in volgare sia in latino per un'esigenza intellettuale di spiegazione.

⁵² Di notevole importanza sono i primi tre capitoli. Nel primo capitolo definisce la pestilenza, citando Avicenna, Ippocrate, Galeno e la scienza araba. Individua due caratteristiche della peste ovvero la velenosità e la contagiosità. L'uomo medievale non si rendeva conto della morte dei ratti perché non vi destinava attenzione. Il corpo umano tentava di espellere la putrefazione inviando verso l'esterno una parte di essa e creando i bubboni. Nel secondo capitolo illustra le cause della propagazione,

Sed hic est advertendi multociens terre putredo venenositas putrefaciedi aerem eu inficiedi e causa quemod modum in quibus da terremotibus plerunc accidit ut aperta quidem terra quida putridi infecti exeat vapores qui in cavernositatibus eius includebant sicut Aristoteles in libro Metheurologicorum Sermonu enarravit. Et Seneca quosdam terre mot tepore scos cameorat quibus maxis pecudi copia befecit ex quorunda puutrido [...] vapo [...] de cavernis terre exitu eas pascetes infecerit [...] ad terra declinaverat imo [...] fere virgulta infecta sut apli tot illiuis aer vapore putrido corrupt [...] Ex qua etia corrupta mitoties aere putrefieri costabit eu ab ea vapores infecti in aerem elevati secum perminima commiscentur.⁵³

Nel brano citato espone l'ipotesi della putrefazione della terra e dell'aria ed esplicitamente indica la causa di ciò nelle spaccature della terra causate dai terremoti. È solito procedere in un elenco di autori del passato per presentarne la loro visione: Aristotele concordava con questa teoria, così come Seneca, in base alla quale dalle profondità della terra uscissero vapori velenosi tali da corrompere tutta l'aria e provocarne la putrefazione.

Et ex hoc pala in terra in profundo existente infecta non pote hoc infici aere nec terre superficie nili vapores profundum inficietes ad supiore eius pote ad aere ab aliquo fudere elevetur [...] vapores ibi affuerint ex terra crepitationibus.⁵⁴

I più profondi e marci vapori provengono da sottoterra: questo significa che emergono solo nel caso in cui avvengano dei terremoti tali da creare delle crepe attraverso cui i miasmi entrano in contatto con l'aria sovrastante respirata dall'uomo.

Tommaso del Garbo⁵⁵ è uno dei medici e studiosi più importanti sulla peste, le cui teorie e supposizioni erano ritenute autorevoli ed affidabili: il suo trattato raccoglie le personali opinioni in merito ed è pertanto una rilevante fonte per l'analisi compiuta in questa sede.

La pestilentia passa di luogo in luogo per il soffiare de venti, i quali portano i fumi corrotti dal luogo corrotto al sano [...] la mutatione di molte arie è cagione di molte, e varie infermità del nostro corpo [...].⁵⁶

ovvero aria, acqua, terra e miasmi. Nel terzo capitolo espone i segni della peste, ovvero umidità, aria torbida, stelle cadenti infiammate, venti caldi, terremoti.

⁵³ Girolamo Manfredi, *Tractatus de peste*, p. 31.

⁵⁴ Girolamo Manfredi, *Tractatus de peste*, pp. 31-37.

⁵⁵ Medico fiorentino vissuto nel XIV secolo. Studiò con Gentile da Foligno a Perugia e a Bologna. Scrisse un trattato sulla peste per capire come fosse affrontato il malanno.

⁵⁶ Tommaso del Garbo, *Consiglio contro la pistolenza*, p. 77.

Avalla la teoria della corruzione dell'aria: sostiene che l'epidemia si propaga tramite il vento che favorisce l'avvelenamento di più località; considera l'aria come uno dei mezzi di trasmissione più comuni per le malattie che colpiscono gli uomini.

I corpi sanguigni, et i collerici, sono più apparecchiati a ricevere l'aria corrotta.⁵⁷

Nella pagina successiva spiega che nonostante il veleno si propaghi uniformemente nell'aria, l'epidemia attecchisce su coloro i quali, per natura irascibile, sono predisposti all'infezione. Tommaso del Garbo sviscera maggiormente tale questione ed attribuisce alla natura dell'uomo la causa per cui alcune persone sono contaminate ed altre no.

Conclusioni

Il binomio terremoto-peste venne spiegato attraverso le suddette congetture: queste teorie rispondevano ai dubbi sul morbo in merito alla propagazione, all'attecchimento e alle cause.

Dovettero passare cinque secoli prima che l'uomo avesse gli adeguati strumenti che gli permettessero di scoprire il motivo⁵⁸ per cui la gente morisse: i rimedi tentati, a parte la fuga, erano inutili e le eventuali guarigioni o immunità erano frutto della pura casualità. In questi secoli erano stati scritti dei trattati perlopiù di prevenzione e terapia per capire quali contromisure prendere sulla base di procedimenti empirici, ma non erano opere di eziologia.

⁵⁷ Tommaso del Garbo, *Consiglio contro la pestolenza*, p. 78. A tal proposito vengono dati dei suggerimenti su come purificare l'aria circostante dal veleno pestifero Cfr. Tommaso del Garbo, *Consiglio contro la pestolenza*, pp. 79 – 80: «quando il tempo è humido si debbe ordinare fuoco nel luogo dove tu habiti [...] basta solo usarlo per spatio di tempo a consumare i vapori [...] debbe essere nell'habitatione il fuoco temperato [...] si debbe ogni dì innaffiare la casa con aceto fortissimo, acqua rosata, quando è il tempo delle rose spargerne spesse volte per casa, foglie di falci, di viti [...] si debbono tenere le finestre chiuse in fino a tanto, che'l sole habbia fatto la resolutione de vapori»; Cfr. Giovanni Gieurot, *Trattato, e reggimento, utilissimo per servirsene nel tempo della peste*, p. 8: «tener da mattina dopò levata di Sole aperte le finestre verso levante: e la sera quelle dalla parte di tramonata, che è il più netto de gli altri veti; e in difetto di tali finestre, sieno aperte quelle verso Occidente: tenendo chiuse quelle di Mezzogiorno, il qual vento di sua natura è pestilenziale». Sull'uso delle rose come rimedio alla peste, il "rose du vin", vedere anche Georges d'Armagnac, *Instructions sur la peste*, a cura di T. de Larroque, Tolosa, 1892.

⁵⁸ Alexandre Yersin scoprì l'arcano: la peste era causata da un bacillo trasportato dalle pulci, che si spostavano dai roditori agli uomini.

Jean Laumonier analizza i motivi della malattia e nega definitivamente la teoria secondo cui i sismi ed i miasmi possano avere un legame con la peste, quindi l'epidemia è svincolata da qualsiasi fenomeno naturale ed atmosferico:

«Le facteur dominant est le contact [...] L'air, jusqu'à aujourd'hui, n'a pas paru jouer un rôle bien actif dans la propagation du fléau [...] la peste est une maladie des rats qui se communique à l'homme. Il est, en effet, de notion vulgaire que partout l'épidémie de peste est précédée d'une effroyable mortalité des rats. [...] Quant aux conditions telluriques, elles semblent n'avoir aucune action.»⁵⁹

⁵⁹ Jean Laumonier, *La peste: histoire et traitement*, pp. 18-22.